

(Trascrizione)

Rocca di Papa, 5 maggio 1981

La volontà di Dio secondo la spiritualità del Movimento dei Focolari

Chiara Lubich ad un convegno ecumenico (1° parte)

[...]

Viene trattato, in questo nostro convegno, un tema: la volontà di Dio. Io dovrei riferire come la volontà di Dio è vissuta nel Movimento dei Focolari. Quindi una cosa molto semplice. [...]

La volontà di Dio è un aspetto della nostra spiritualità, uno dei pilastri su cui poggia e attorno al quale gravita la crescita spirituale di ogni membro del Movimento.

Per introdurci in un argomento così importante, il Signore, sin dall'inizio della nostra storia, non ha certamente risparmiato lumi, anzi, ha mosso circostanze particolari e ci ha suggerito degli esempi semplici, ma efficaci.

Per poter essere chiara nell'espone questo tema, sarà bene allora che io ritorni a quei primi tempi, ricordandomi delle parole della Scrittura che mi sembrano s'addicano anche al caso nostro: "Richiamate alla memoria quei giorni nei quali, dopo essere stati illuminati..." (*Eb* 10,32).

Come forse è già noto, fra le macerie della guerra, nella contemplazione e costatazione che ogni cosa al mondo può crollare, anche le più care e importanti, e che tutto è vanità delle vanità, noi, prime focolarine, non senza una particolare grazia di Dio, ci siamo trovate a fare la scelta più impegnativa della nostra vita: donarci ad un ideale che non passa, fare perciò di Dio il tutto della nostra esistenza. Quindi amarlo e amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Ma come amarlo, in modo che il tutto non si esaurisce in un semplice sentimento?

La frase di Gesù: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio..." (cf *Mt* 7,21), è stata determinante e perfettamente chiarificatrice. Avremmo potuto amare Dio con tutto il cuore - anche adesso, anche adesso - con tutta l'anima, con tutte le forze, facendo con tutto il cuore la sua volontà. Io è parlare, voi ascoltare.

(Applausi)

Avremmo potuto amare Dio con tutto il cuore facendo la sua volontà.

Fare la volontà di Dio, fare, fare, la volontà... è stata l'espressione pratica del nostro amore a lui.

Così ci siamo proposte di adempiere, da quel momento, non la nostra ma la volontà di Dio.

Abbiamo cercato di uniformare immediatamente la nostra volontà a quella di Dio. Unica nostra volontà era la volontà di Dio.

In quel tempo, non ricordiamo se prima o dopo, una mia esperienza personale servì a suggellare questa nostra determinazione. In quei primi giorni, nel dicembre del 1943 - tanti anni fa -, il Signore mi aveva chiamata a consacrarmi a lui nella verginità, nella castità. Poco dopo, durante la Messa di mezzanotte di Natale, ho avvertito nel mio cuore la richiesta di Gesù a dargli tutto. Per "tutto" allora si intendeva - ed io non potevo che intendere quello che gli altri intendevano - dare, oltre la verginità, anche l'obbedienza, dando la mia volontà con l'obbedienza; dando tutto quello che avevo con la povertà; lasciando la mia famiglia, e quanto c'era di bello nel mondo, per ritirarmi nella clausura, nel convento.

Credetti che Dio mi chiedesse tutto questo e dissi: sì. Ma lo dissi fra le lacrime e nello strazio per qualcosa che non andava, insomma, qualcosa che si ribellava dentro di me.

Confidate al confessore la circostanza e la decisione, questi, forse perché conosceva quello che stava nascendo attorno a me, disse decisamente: "No, questa non è per te la volontà di Dio."

In quel momento si distinsero nella mia mente due concetti che fino allora come coincidevano, e cioè: quello che si dice [...]solitamente "lo stato di perfezione", cioè la vita monastica, e la perfezione.

Capii che, certamente, vi erano degli stati più o meno perfetti, ma che la perfezione si raggiunge solo facendo la volontà di Dio. Fui perciò incoraggiata da questo fatto a perseguire, con le mie amiche, la perfezione, a raggiungere la perfezione, facendo appunto la volontà di Dio.

Avevamo, in pratica, fatto una scoperta che più tardi abbiamo notato fatta anche da tanti santi, per esempio. Sant'Alfonso de Liguori, che è uno specialista nella volontà di Dio, nella quale volontà di Dio è incentrata tutta la sua spiritualità, dice: "Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio. Ma poi tutta la perfezione dell'amare Dio sta nell'unire la nostra volontà a quella di Dio."

Ricordo che prima di allora io non trovavo la strada per farmi santa, non la trovavo. Avevo come l'impressione che si ergesse un muro davanti a me e che mi impedisse l'accesso alla santità. Come trovare un varco? Pensavo: se si tratta, per farsi santi, di fare molte penitenze, facciamole! Mettiamoci il cilizio tutto il giorno, battiamoci a sangue tutto il giorno. Se si tratta invece di pregare, preghiamo! Preghiamo tutto il giorno. Ma come si fa a farsi santi? Non lo capivo, non lo capivo. E fu con la suddetta circostanza che Dio mi illuminò: per farsi santi bastava fare la volontà di Dio.

E' stata veramente una scoperta estremamente utile e meravigliosa. Ecco - dissi - la via aperta alla santità per me, ma non solo per me. Era una via buona per tutti. Questa è la cosa, questa è la grande trovata! Una via buona per tutti: per uomini e per donne, per dotti e per indotti, per intellettuali, per gli operai, per le mamme, per le mamme! Per le consacrate, per i laici e per i sacerdoti, per i vescovi, per gli anziani, per i giovani, per il Papa, per i governanti e per i cittadini. Una via fatta per tutti.

(Applausi)

E mi sembrava, e mi sembrava veramente d'aver trovato la carta d'accesso alla perfezione non soltanto per un'élite di persone, come quelle che diventano sacerdoti o vanno in monastero, ma per le folle! Per le folle! Questa è la grande trovata, ecco.

Vedevo allora di fronte a me, alla mia vita, alla vita di tutti, come un bivio: si poteva fare nella vita la nostra volontà, misera, o si poteva fare quella di Dio. Facendo la nostra volontà, la nostra sorte sarebbe stata simile a quella di quasi tutte le persone al mondo. Ogni giorno moltissimi muoiono e c'è anche tanto dolore: lacrime e fiori. Ma poi, dopo la seconda generazione, chi si ricorda più di loro?

Se invece ci fossimo incamminate per la strada della volontà di Dio, Dio ci avrebbe guidato lungo sentieri pensati attimo dopo attimo dal suo amore, inventati dalla sua fantasia, suggeriti dalla sua provvidenza, che si cura e dei singoli e della collettività. Egli ci avrebbe trascinato in una meravigliosa divina avventura a noi sconosciuta.

E quale sorte sarebbe stata la nostra? Non sarebbe finita nel silenzio, ma sarebbe rimasta a illuminare tanti, come la vita dei santi.

Ed eravamo così convinte della bontà, del valore, dell'utilità, della bellezza di questa scelta - la volontà di Dio -, che si giudicava strano quell'atteggiamento che assumono tanti cristiani quando dicono di rassegnarsi alla volontà di Dio. Si diceva: "Come? Rassegnarsi? Soltanto rassegnarsi? Dovremmo piuttosto rassegnarci a fare la nostra volontà così poco fruttuosa e così poco costruttiva." Occorre invece che rassegnarsi soltanto in certe circostanze - anche quando ci sono dolori grossi, ma in genere -, occorre volerla la volontà di Dio, perché è il meglio che possiamo desiderare. Non è tanto il caso di dire: "Devo fare la volontà di Dio...!" Ma: "Io posso fare la volontà di Dio."

Con queste convinzioni cadevano tutti i nostri progetti e ci si abbandonava completamente a Dio.

Quando l'avevamo scelto fra i terrori della guerra, egli si era manifestato a noi come Amore. Credevamo quindi al suo amore e ci abbandonavamo completamente a lui. E questo abbandono non era quietismo, perché una volta conosciuta la volontà di Dio, la facevamo nostra e l'adempivamo con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze, sforzandoci di essere il più possibile coerenti ad essa, anche se spesso mutevole, perché si cambia, capita qualche cosa che non prevedi.

Quando non si capiva la volontà di Dio, ci si comportava come meglio si pensava, pregando Dio di rimetterci, qualora la nostra scelta fosse stata sbagliata, sul binario giusto. E ben presto si è acquistata una grande elasticità nel comprenderla.

Eravamo consci di comporre con la nostra vita, così vissuta, un divino disegno, di cui non conoscevamo nulla - come ho già detto - se non che chi ce lo proponeva era un Padre, e che tutte le circostanze erano voci del suo amore per noi. Egli avrebbe voluto o permesso qualsiasi cosa per il nostro bene.

Vivendo così, ci vennero in luce tante parole della Scrittura, parole di Gesù o riguardanti Lui: che già conoscevamo, ma li vennero in luce, per esempio Gesù che dice: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 4,34), oppure: "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). "Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). "Io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8,29). "Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7).

VIDEO fine 1° parte